

SETTIMANA NEL MONDO

Fine dell'«aperturismo»

La «politica del maquilage», che il governo degli «aperturisti» ha tentato di crebrando come un nuovo corso, si è scontrata in questi giorni con la realtà della Spagna dimostrando a Vitoria, Tarragona e Basauri, dove la polizia ha sparato e ucciso sei lavoratori, la sua incapacità di rispondere alle domande politiche, economiche e sociali che il paese pone.



ARELLANO — Fredda accoglienza

Centinaia di migliaia di lavoratori, un movimento la cui ampiezza non ha precedenti nella storia spagnola, ha tentato di dare un corso, si è scontrata in questi giorni con la realtà della Spagna dimostrando a Vitoria, Tarragona e Basauri, dove la polizia ha sparato e ucciso sei lavoratori, la sua incapacità di rispondere alle domande politiche, economiche e sociali che il paese pone.

insufficienza. Come poteva del resto convincere l'opinione pubblica spagnola ed internazionale un governo guidato da Arias Navarro, dall'uomo cioè che firmò la condanna a morte dei cinque patrioti baschi nel settembre scorso? Quando il ministro degli Esteri Arellano cercò di far credere all'Europa, o almeno ad una parte di essa, che la politica di «democratizzazione» era una cosa seria, ottenne infatti fredde reazioni.

Ma scarso successo il governo spagnolo ha avuto anche laddove la «comprensione» non era stata lesinata nel passato: e cioè negli Stati Uniti. Il Senato americano, sostenuto da un forte movimento di opinione pubblica, ha frapponendo seri ostacoli all'approvazione del «trattato di cooperazione e di amicizia» che dovrebbe sostituire i vecchi accordi militari. Paul Otwell, presidente della Giunta comunale di New York, che ha chiesto proprio ieri alla commissione esteri della Camera alta di non ratificare



SILVA MUNOZ — Candidatura neo-franchista

Ma ancor prima di questi avvenimenti, tanto rievocando la cosiddetta politica di «democratizzazione» di Juan Carlos e Fraga Iribarne, aveva dimostrato tutta la sua

il trattato, ha detto che in Spagna «non c'è la minima differenza fra il nuovo e il vecchio». La polizia politica e la guardia civile, che con Franco si erano distinte per la loro brutalità, raggiungono ogni giorno nuovi abissi nella frenesia di impedire alla gente l'esercizio dei «piccoli diritti democratici».

E' in questa situazione di pressione democratica dal basso e di relativo isolamento internazionale che la destra ha tentato di dare un corso di «codice di condotta» pubblicamente all'attacco con la proposta di costituire «un governo di concentrazione dell'ortodossia» franchista, che riunisce cioè il maggior numero possibile di forze fedeli al «Movimiento Nacional». La sortita è stata fatta attraverso il giornale madrilen del pomeriggio El Pueblo, organo ufficiale dei sindacati del regime e vicinissimo al «Movimiento». Il giornale aveva addirittura una «candidatura» quella di Federico Silva Munoz, ex ministro di Franco e leader della Union Democratica Española (UDE) che unisce tutti i cattolici legati ideologicamente al franchismo.

El Pueblo, pubblicando la notizia di una probabile ed imminente crisi di governo, ha in sostanza avvertito il re che la destra è pronta a rientrare nel gioco, ed ha lasciato capire che essa si sente capace di realizzare in un governo il nucleo delle sue forze. Ma la risposta che il paese attende è un'altra. «La società spagnola», spiegava giorni fa a Roma l'economista madrilen Ramon Tamames, «è diventata ormai tanto complessa da non tollerare più un potere autoritario». La unica via d'uscita, e Juan Carlos che non ha più molto tempo per scegliere deve prendere esempio, è quella indicata dall'opposizione democratica: immediato ristabilimento della democrazia, riconoscimento di tutti i partiti, nessuno escluso, e formazione di un governo di coalizione nazionale.

Guido Bimbi

Mentre nella capitale e a Tripoli si segnalano violenti scontri

IL LIBANO AHDAB HA DICHIARATO DI RITENERE FRANGIE «DECADUTO»

La maggioranza dei parlamentari, convocati su richiesta dei «golpisti», si sono pronunciati per le dimissioni del capo dello Stato — Voltfaccia della falange — Un ultimatum del comandante in capo — Nuove polemiche fra Egitto e Libia

BEIRUT, 13. Il presidente della repubblica libanese, Frangie, sembra avere ormai le ore contate: mentre il generale Ahdab, autore di un pronunciamento di giovedì sera, ha dichiarato di ritenere «decaduto» il presidente, il presidente dell'Assemblea è stato incaricato dalla maggioranza dei parlamentari di svolgere nei confronti di Frangie una missione di persuasione. Dal canto suo, il comandante in capo dell'esercito, generale Hanna Said, ha invitato il presidente a dimissionarsi entro 48 ore. A Beirut e a Tripoli si sono verificati aspri combattimenti, con numerosi morti e feriti.

Come si ricorderà, ieri sera alle 20 scendeva l'ultimatum intimato dal generale Ahdab al presidente Frangie, con il quale il ministro Karameh (che del resto già il giorno prima aveva minacciato di dimissionarsi) aveva chiesto la sua «resignation». Per tutta la giornata di ieri Frangie aveva respinto la richiesta di dimissioni, «legale» l'azione di Ahdab. Questa notte, ad alcune ore dalla scadenza dell'ultimatum, la radio controllata dai golpisti ha annunciato: «Poiché il presidente della Repubblica è considerato «decaduto», il presidente Ahdab ha preso il nostro appello e avendo ignorato il desiderio del popolo e il superiore interesse del paese, ha deciso di appoggiare il nostro movimento si aspettano la convocazione del Parlamento per eleggere un nuovo presidente».

In precedenza, lo stesso Ahdab aveva sollecitato il presidente a dimissionarsi, invitando l'Assemblea a convocare l'assemblea per dichiarare Frangie decaduto. Dal canto suo, Frangie ha fatto dire al capo del partito socialdemocratico portoghese che il presidente è tuttora presidente. Il fatto che Ahdab abbia sequestrato un aereo, che sembra essere quello che egli abbia acquistato il diritto di dimettere il presidente, Frangie è rimasto per tutto il tempo asseverato nel palazzo presidenziale di Baada, 12 km. a nord di Beirut, circondato da unità a lui fedeli, che sembra essere una brigata di carri armati.

Stamani, in adesione alla richiesta del generale Ahdab, Kamal El Assad ha convocato una seduta di emergenza ed una riunione dei capi gruppo parlamentari. Alla seduta dell'Assemblea — iniziata con oltre due ore di ritardo sul previsto anche per la situazione insicura della capitale, dove si sono verificate diverse sparatorie — hanno partecipato 60 dei 90 deputati: essi hanno affidato a Kamal El Assad l'incarico di convincere Frangie a rinunciare al mandato. L'elemento di novità scaturito dalla riunione è stato il voltfaccia del partito falangista, che ieri si era schierato con Frangie e che oggi invece (probabilmente essendosi reso conto della insostenibilità della situazione) si è schierato con Ahdab, chiedendo le dimissioni. Per revocare Frangie contro la sua volontà occorrono 66 voti: e stasera i 66 voti sono stati, ma Frangie ha detto che non lascia ugualmente il potere.

Poco prima, come si è detto, il comandante dell'esercito, generale Hanna Said, aveva diffuso un comunicato a nome del comando supremo dando il termine di tempo per una soluzione politica della crisi. Il gen. Said non ha specificato cosa accadrà se non sarà rispettato l'ultimatum: nel suo resto, tuttavia, sembra implicare la minaccia di destituire Frangie con la forza. Secondo il giornale indipendente An-Nasr «tutto l'esercito appoggia il movimento riformista di Ahdab». Secondo il radio-corso, «l'ora del Libano» (che trasmette dalla zona a nord di Beirut controllata dalla milizia di quel partito), «il generale Ahdab ha revocato» Frangie: il generale Said diverrebbe presidente di un «consiglio del comando» indipendente. Il generale Ahdab starebbe già formando

Quanto all'altro ramo dell'esercito, il generale Ahdab ha detto che ha aderito all'esercito arabo libanese del tenente Ahmed El Khatib, che ha detto di aver preso il controllo di una nuova caser-

ma all'interno stesso di Beirut, mentre sono stati impegnati (insieme ai miliziani delle forze islamoprogressive) in un'aspra battaglia intorno a Tripoli. Gli scontri di Tripoli sono stati i più violenti della giornata ed hanno causato una ventata di morti e un centinaio di feriti. Contro i soldati di El Khatib e miliziani progressisti hanno combattuto gli armati del cosiddetto «esercito di liberazione di Zghorta», che è la milizia privata del presidente Frangie, appoggiati da un gruppo di militari maroniti. Vi è stato un intenso scambio di tiri di artiglieria. Tre palestinesi sono stati uccisi e un gruppo palestinese di Bedouai, causando la morte di una donna e di tre bambini: a questo punto i palestinesi sarebbero intervenuti con i lanciarazzi, costringendo gli «zghortini» a ritirarsi.

A Beirut, uno scambio di tiri con armi leggere si è avuto tra falangisti e miliziani di sinistra nella zona dei grandi alberghi, già teatro di aspri combattimenti in gennaio. Tre miliziani falangisti sono morti in uno scontro di barriera, almeno 150 persone sono rimaste vittime di sequestri. L'aeroporto internazionale è tuttora chiuso al traffico. Il clima è dunque ancora di grande tensione, mentre si attendono gli sviluppi del braccio di ferro tra Frangie e i miliziani.

IL CAIRO, 13. Le autorità egiziane — afferma il giornale Al-Ahram — hanno arrestato cinque persone con passaporto libico che preparavano azioni di sabotaggio. I cinque, nessuno dei quali sarebbe libico, sono stati espulsi dal paese. Dal canto suo il settimanale Akbar El Yom, ricordando l'arresto nei giorni scorsi di 27 «agenti segreti» libici in Egitto, scrive che il ministro degli Esteri israeliano Allon a proposito delle «idee di Tel Aviv circa una possibile contrattazione della «fine dello stato di belligeranza» — si è appreso che Kissinger ha assicurato il suo interlocutore che dopo i sei C130 Hercules già promessi non vi saranno altre forniture di armi USA all'Egitto. Come è noto nei giorni scorsi Tel Aviv aveva seccamente protestato con Washington per la vendita dei sei aerei.

Se non vi piace il Fernet è ora che cominciate a berlo

La maggioranza dei parlamentari, convocati su richiesta dei «golpisti», si sono pronunciati per le dimissioni del capo dello Stato — Voltfaccia della falange — Un ultimatum del comandante in capo — Nuove polemiche fra Egitto e Libia

IL CAIRO, 13. Le autorità egiziane — afferma il giornale Al-Ahram — hanno arrestato cinque persone con passaporto libico che preparavano azioni di sabotaggio. I cinque, nessuno dei quali sarebbe libico, sono stati espulsi dal paese. Dal canto suo il settimanale Akbar El Yom, ricordando l'arresto nei giorni scorsi di 27 «agenti segreti» libici in Egitto, scrive che il ministro degli Esteri israeliano Allon a proposito delle «idee di Tel Aviv circa una possibile contrattazione della «fine dello stato di belligeranza» — si è appreso che Kissinger ha assicurato il suo interlocutore che dopo i sei C130 Hercules già promessi non vi saranno altre forniture di armi USA all'Egitto. Come è noto nei giorni scorsi Tel Aviv aveva seccamente protestato con Washington per la vendita dei sei aerei.

Se non vi piace il Fernet è ora che cominciate a berlo

Vientiane accusa la CIA

Ondata di attentati terroristici nel Laos

Gli atti di sabotaggio si sono intensificati dopo la proclamazione della repubblica nel dicembre scorso

VIENTIANE, 13. Nuovo attentato terroristico a Vientiane: due bombe a mano, lanciate nel recinto dell'ambasciata sovietica, hanno ferito quattro funzionari, due donne e due uomini. L'attentato è avvenuto ieri e fa seguito a quelli che vengono segnalati, con ritmo pressoché quotidiano, a Vientiane, assieme alle voci di imboscate, scorriere di guerriglieri, scaramucce che avverrebbero in varie parti del paese.

Si segnalano inoltre la comparsa di volantini e di manifesti nelle scuole e nei pubblici edifici che dà la netta impressione di una campagna di propaganda architettata contro il governo del Pathet Lao che si è insediato lo scorso anno al potere.

Ieri il primo ministro, Kay-sone Phomvihane, ha presieduto una riunione del consiglio dei ministri per l'esame della situazione. Intanto il servizio di sicurezza avviava una inchiesta sull'attacco all'ambasciata sovietica.

Il 1. marzo una bomba a mano lanciata nel recinto di un ospedale di Vientiane uccise un guardierino. Il 9 marzo, dicono le autorità, sono state scagliate contro una stazione radio tre bombe a mano, che hanno mandato in frantumi le porte a vetri del palazzo.

All'inizio del mese il ministro delle Informazioni, Sisana Sisane, ha dato notizia di imboscate tese a pattuglie governative da elementi ribelli, e di autobus presi di mira dai colpi d'arma da fuoco di altri ribelli nelle zone di Moung Khasay e di Long Cheng, nel nord del paese. Il ministro ha aggiunto che militari di destra proseguivano una «disperata attività di commandos» nella provincia meridionale di Champassak, presso il confine con la Thailandia.

Il governo per parte sua accusa la CIA di essere all'origine del fermento, emerso con particolare intensità da quando, in dicembre, il Pathet Lao ha assunto il controllo ufficiale del paese e proclamato la repubblica.

Si apre in un clima «caldo» il vertice dei socialisti promosso da Soares

Zuffe a Oporto fra seguaci del PS e del PPD

De Martino, Brandt e Mitterrand partecipano alla conferenza — De Spinoza rientra in Portogallo?

LISBONA, 13. In un clima movimentato, anzi «caldo», è cominciata ad Oporto la nuova riunione dei leader dei partiti socialisti e socialdemocratici europei, promossa dal capo del partito socialista portoghese Mario Soares. Il clima «caldo» perché la conferenza è con testata dal PPD (il partito socialdemocratico portoghese) che proprio oggi ha voluto tenere un comizio di protesta nella stessa Oporto, per denunciare il tentativo di Soares come una smaccata speculazione elettorale. Alla fine del comizio ci sono state violente zuffe fra i seguaci di Soares e di Sa Carneiro (il leader del PPD, che aveva parlato al comizio), incidenti dello stesso genere si sono ripetuti anche all'aeroporto dove stavano arrivando gli ospiti stranieri.

con un particolare accento, ovviamente, all'aiuto che i partiti socialisti e socialdemocratici europei intendono dare direttamente o indirettamente al partito di Soares, alla vigilia delle prime elezioni politiche portoghesi che avranno luogo il 25 aprile prossimo. All'incontro presieduto da Willy Brandt, sono presenti il segretario del PSI, Francesco De Martino, il francese Mitterrand, l'austriaco Kreisky, il premier svedese Olof Palme, il primo ministro olandese Uyl e il leader del partito socialista operaio spagnolo, Felipe Gonzalez. Si è aperto il vertice con un comizio di Soares e di Sa Carneiro (il leader del PPD, che aveva parlato al comizio), incidenti dello stesso genere si sono ripetuti anche all'aeroporto dove stavano arrivando gli ospiti stranieri.

La riunione è indetta da un «Comitato di solidarietà e di amicizia con il partito socialista portoghese» e il tema di questo incontro sarà essenzialmente lo «sviluppo della democrazia in Portogallo».

to al fallito «golpe» dell'11 marzo 1975. Negli ambienti di destra è in atto una campagna intesa a difendere l'operato di De Spinoza, sottolineandone il carattere anti-comunista, fra gli altri, Sa Carneiro, segretario generale del Partito Popolare Democratico, ha dichiarato di recente che Spinoza «deve rientrare in Portogallo» e che spetta alla giustizia pronunciarsi sulla «leggittimità delle sue attività». E' da ricordare che Sanchez Osorio, ministro della comunicazione sociale (informazione) ed ex ministro della Difesa, è stato espulso dal paese e fuggito all'estero dopo gli avvenimenti dell'11 marzo 1975, si è recentemente consegnato alle autorità portoghesi; inviato nel carcere di Caxias, è stato rilasciato tre giorni fa. D'altro canto gli osservatori politici giudicano come un segno di un prossimo ritorno di De Spinoza il fatto che la moglie dell'ex presidente, De Spinoza in Portogallo. De Spinoza lasciò il paese in seguito

Per il secondo turno delle «cantionali»

Novem milioni di francesi tornano oggi alle urne

In più di 700 cantoni si assisterà al confronto diretto fra il candidato governativo e quello della sinistra - Marchais: «Il voto di domani è una scelta politica»

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 13. Novem milioni e mezzo di elettori tornano alle urne domani per il secondo turno delle «cantionali», gli elettori cioè di quei 65 cantoni dove domenica scorsa nessun candidato aveva ottenuto la maggioranza assoluta. In più di 700 di questi cantoni si assisterà a un duello, il che permetterà un nuovo sondaggio nazionale della forza non tanto dei singoli partiti quanto dei due blocchi antagonisti. Vi saranno poi confronti triangolari o quadrangolari in circa 200 cantoni laddove una notevole minoranza ha voluto ritirarsi dalla competizione o un candidato dei

due blocchi ha deciso di non ubbidire alla disciplina del partito. I partiti di governo, battuti domenica scorsa, sperano di riequilibrare le sorti della consultazione puntando su due fattori imprevedibili: un ulteriore aumento del numero dei votanti, che dovrebbe favorire la maggioranza presidenziale, e un capovolgimento del voto di un certo numero di elettori che — come scrive il «Figaro» — avendo dato un avvertimento al governo al primo turno si ritengono soddisfatti e faranno convergere domani i loro voti sui candidati governativi.

Si tratta, a nostro avviso, di una speranza fondata su una ipotesi errata: e cioè che domenica scorsa una parte dell'elettorato gaullista abbia semplicemente manifestato il proprio malumore e che domani questa stessa forza esprimerà un «voto politico».

Per le sinistre, che presentano 550 candidati socialisti, 300 comunisti e 60 radicali, il voto di domani dovrà invece essere la conferma della scelta politica effettuata fin dal primo turno. Inoltre si tratterà di verificare, e questa è la prova più delicata e importante, l'esistenza reale di un'unità alla base. Vogliamo dire che dal voto di domani si vedrà, per esempio, se tutto l'elettorato socialista che ha votato al primo turno per il proprio candidato lo farà ugualmente domani in quei 300 cantoni dove la sinistra sarà rappresentata da un candidato comunista. E il discorso, naturalmente, è valido per quei cantoni dove tutta la sinistra sarà rappresentata da un socialista.

Il Partito comunista francese, se i voti socialisti non verranno a mancare, può conquistare la presidenza del Consiglio generale di due importanti dipartimenti della regione parigina: Essonne e il Val de Marne che andrebbero ad aggiungersi alla Seine St. Denis già amministrata da molti anni dal PCF. Socialisti e radicali di sinistra, con l'aiuto dei comunisti, possono conquistare dal canto loro i dipartimenti della Gironda, Côtes du Nord, Ardennes, Savoia, Allier, Isère, Puy de Dome. Centinaia di seggi cantonali dovrebbero passare dai governativi alla opposizione.

George Marchais ha lanciato un appello unitario agli elettori per ricordare che il voto di domani è «una scelta politica», e un mezzo per «fermare la condanna della polizia autoritaria, di disoccupazione e di autorità del regime giscardiano».

A questo proposito va detto che le elezioni di domani precedono una settimana sociale particolarmente difficile per il governo: lunedì sciopero del personale del metrò e degli autobus parigini, da mercoledì a venerdì le ferrovie dello stato saranno bloccate regionalmente e a turno da una serie di scioperi dei ferrovieri. Vi saranno inoltre fermate di lavoro dei metalmeccanici, una manifestazione rivendicativa del personale del ministero delle Finanze e uno sciopero degli edili.

Secondo alcune informazioni i rapitori hanno chiesto 200 mila dollari. Altre notizie parlano di una somma superiore, qualcuno dice che siano stati chiesti ottocentomila dollari (oltre 640 milioni di lire).

Si ritiene che a rapire De La Torre sia stato il più attivo dei movimenti di guerriglia messicani, quello che si autodefinisce «Lega comunista» e che si differenzia dalla polizia di sicurezza e costringe la polizia politica del Messico, e può darsi che i rapitori di de la Torre ritengono il funzionario responsabile di qualche particolare azione nei loro confronti.

Secondo alcune informazioni i rapitori hanno chiesto 200 mila dollari. Altre notizie parlano di una somma superiore, qualcuno dice che siano stati chiesti ottocentomila dollari (oltre 640 milioni di lire).

Augusto Pancaldi

Dure cariche poliziesche in Argentina

BUENOS AIRES, 13. La polizia di Buenos Aires è intervenuta con le forze lacrimogene per disperdere gruppi di opera, che dimostravano contro il programma di privatizzazione economico annunciato dal governo. Gli scontri sono avvenuti, dopo che oltre 100.000 operai avevano abbandonato le fabbriche della zona industriale che circonda Buenos Aires. Testimoni oculari hanno riferito che gruppi di dimostranti hanno lanciato bottiglie incendiarie che hanno distrutto almeno un'automobile ed hanno sparato emodi nelle strade per fermare i veicoli della polizia. I dimostranti sono stati infine dispersi dalla polizia che ha compiuto numerosi arresti.

Fernet Tonic advertisement featuring a bottle and a glass of the drink. Text includes: 'Se non vi piace il Fernet è ora che cominciate a berlo', 'Fernet Tonic è nuovo, Fernet Tonic è diverso: più "Tonic", e un po' meno Fernet un po' meno Fernet nel sapore.'

Table with lottery results: ESTRAZIONI DEL LOTTO DEL 13-3-1976. Columns for city, numbers, and counts.